

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ENERGIA

Ricci: “Lavoriamo insieme per la trasformazione del settore energetico”

“Dovrà cambiare anche la cultura delle aziende”

La sfida della transizione energetica passa per la realizzazione di nuove infrastrutture e lo sviluppo di filiere innovative ma anche per la trasformazione e la ristrutturazione di quelle esistenti (a partire dalla rete carburanti). “Cerchiamo modelli di conversione del settore energetico con

il contributo delle aziende e con lo stimolo delle istituzioni”.

a pag. 6

Confindustria Energia: “Lavoriamo insieme alla trasformazione del settore”

Intervista al presidente Giuseppe Ricci: “Con la transizione il tema delle competenze sarà fondamentale e dovrà cambiare anche la cultura delle aziende, dovranno essere meno individualiste e più partecipative”. Lo spirito anti-infrastrutturale da combattere e il ruolo della federazione

di Romina Maurizi

La sfida della transizione energetica passa per la realizzazione di nuove infrastrutture e lo sviluppo di filiere innovative ma anche per la trasformazione e la ristrutturazione di quelle esistenti (a partire dalla rete carburanti). “Cerchiamo modelli di conversione del settore energetico con il contributo delle aziende e con lo stimolo delle istituzioni, rendendone possibile la realizzazione”, osserva il presidente di **Confindustria Energia**, **Giuseppe Ricci**, in un'intervista a **Quotidiano Energia**, in cui si sofferma sull'importanza di un'evoluzione delle competenze e di una nuova cultura di impresa (temi cui la federazione sta conducendo uno studio) e sul tavolo che partirà con i sindacati del settore energetico. Fino al ruolo della federazione che deve fare sintesi e “cercare i punti di incontro” tra le varie associazioni che la compongono anche perché, commenta, “vista la complicazione di quello che ci aspetta è più efficace essere complementari”.

Nel suo intervento al webinar sulle infrastrutture energetiche, che **Confindustria Energia** ha organizzato nelle scorse settimane, ha sottolineato la necessità di una “visione sistemica e un approccio olistico che ricerchi la massima efficienza” anche per utilizzare le risorse che arriveranno dalla Ue. Come si può tradurre concreta-

mente questo appello?

È il compito più importante che ci aspetta nei prossimi mesi. Nel settore energetico abbiamo ben chiari gli investimenti che dobbiamo affrontare e i progetti da realizzare perché abbiamo preparato come filiera un piano di adeguamento al Pniec. Nel caso dell'energia elettrica le imprese e il Tso hanno individuato gli interventi da fare per mantenere l'affidabilità della fornitura in tutte le fasi. In questo percorso di trasformazione in cui il modello di energia elettrica cambia progressivamente, passando dalle fossili prevalenti alle rinnovabili prevalenti, è infatti molto importante che gli utenti non si accorgano che avviene la transizione. Tutti gli investimenti previsti, stimati in 110 miliardi di euro in un decennio, vanno in questa direzione. Per le rinnovabili l'ostacolo che si intravede è riuscire a effettuare gli investimenti programmati nei tempi stabiliti e quindi serve un iter autorizzativo agevolato rispetto all'attuale, una partecipazione degli enti locali fin dall'inizio, una capacità di ingaggio dei territori. Altrimenti sarà difficile raggiungere i target al 2030.

Il decreto Semplificazioni è d'aiuto o non basta ancora?

È d'aiuto per quanto riguarda lo sviluppo delle rinnovabili, dopodiché c'è tutto il tema del mantenimento e della riconver-



sione progressiva dei produttori e degli operatori tradizionali. Perché non possiamo accettare una semplice dismissione di infrastrutture ma dobbiamo agevolarne la trasformazione. Abbiamo un settore upstream, un settore downstream di raffinazione, depositi e una rete di distribuzione carburanti che sono un patrimonio dell'Italia da non disperdere, soprattutto sapendo che per molti decenni dovranno ancora partecipare alla fornitura di energia al Paese assicurandone la mobilità. La sfida pertanto è da una parte quella di semplificare e rendere fattibili gli iter autorizzativi per le modifiche, dall'altra riconvertire le infrastrutture. Come ha fatto ad esempio Eni con le raffinerie di Venezia e Gela oggi diventate bioraffinerie. La trasformazione è un modello virtuoso perché ricordiamo sempre che dopo la crisi del 2008 in Europa sono state chiuse oltre 20 raffinerie, facendole sopravvivere come depositi per evitare di dismettere e bonificare, riducendo di 10 volte l'occupazione diretta e l'utilizzo di indotto specialistico.

Per uscire dalla crisi Covid non si deve dunque seguire l'esempio del 2008...

No, cerchiamo modelli di conversione, trasformazione, con il contributo delle aziende ma anche con lo stimolo delle istituzioni alla ricerca e allo sviluppo di nuove soluzioni, rendendone possibile la realizzazione, altrimenti si chiude e basta. Lo stesso ragionamento va fatto per la rete carburanti che è la più numerosa d'Europa. È ovvio che con il calo dei consumi queste stazioni di servizio avranno una redditività sempre più bassa, una lenta eutanasia che non porterà a nulla di buono perché se non riusciranno a essere remunerative non avranno la forza di trasformarsi. Quindi è il momento di affrontare seriamente la questione della razionalizzazione della rete carburanti che coinvolge tutti, istituzioni, aziende, parti sociali, insieme occorre trovare delle soluzioni. Peraltro ci sono già delle normative che prevedono la razionalizzazione ma non sono state applicate.

Che cos'è che frena la razionalizzazione se le norme ci sono e anche la consapevolezza della sua necessità?

Il freno principale per un piccolo operatore è il costo delle bonifiche. Poi è molto facile cercare di resistere, di trasformare la stazione di servizio in self e andare avanti finché vende qualche litro, ma così il titolare dell'impianto non potrà mai fare gli interventi per migliorarlo, per metterci le colonnine elettriche, l'idrogeno, i biocarburanti e tutto quello che servirà domani. Invece io mi immagino una rete futura adatta a un mondo decarbonizzato e quindi con un numero ragionevole di impianti, i migliori, che erogano tutti i

vettori energetici e che svolgono anche un servizio alla mobilità. Il cittadino che si muove in macchina, con mezzo pesante, in monopattino deve trovare nella stazione di servizio tutto quello che gli serve. Il gestore dell'impianto non sarà più un "benzinaio" ma un gestore della mobilità.

Parlando di razionalizzazione ha fatto riferimento all'importanza di un patto imprese-parti sociali. Va in questa direzione la condivisione con i sindacati del settore energetico dello studio sulle infrastrutture, che Confindustria Energia ha realizzato assieme a Snam e Terna. L'iniziativa prevede un tavolo strategico congiunto, è partito?

Il tavolo deve partire, abbiamo condiviso la strategia. C'è una perfetta sintonia con i sindacati sulla necessità di portare avanti proposte per la ristrutturazione del settore energetico, per la riconversione degli asset industriali. Le parti sociali sono la componente più interessata a salvaguardare i posti di lavoro, sanno benissimo che il Paese dispone di un bagaglio professionale molto elevato che non possiamo disperdere. Lavorare insieme per la riconversione del settore significa tutelare un'occupazione specializzata. Al centro della nostra strategia c'è l'uomo. Quello che proponiamo è un'evoluzione delle competenze, con il digitale come strumento della persona e non il contrario.

A proposito di professionalità e specializzazioni, ha annunciato uno studio di Confindustria Energia proprio sulle competenze. Chi lo farà e quali obiettivi si propone?

Lo studio è in corso e lo concluderemo nei prossimi mesi, lo sta portando avanti un gruppo di lavoro di Confindustria Energia con il supporto specialistico delle aziende. Penso, l'ho detto in conclusione del convegno sulle infrastrutture, che il tema delle competenze sarà fondamentale nella transizione non solo perché dovranno cambiare nel senso tecnico - serviranno competenze nuove, molto più spinte verso il digitale, le innovazioni tecnologiche - ma soprattutto dovrà cambiare anche la cultura delle aziende. Una trasformazione energetica di questo tipo implica caratteristiche diverse nelle persone, dovremo essere molto più aperti alla collaborazione, a lavorare in team, meno individualiste come imprese e più



partecipative. Quello che viene chiamato cross industry sarà sempre più il modello da applicare. Per esempio quando parliamo di idrogeno non c'è un player solo, sono tanti e se non tutti i tasselli lavorano insieme non si può fare sintesi, costruire il cluster dell'idrogeno.

Parlando di sintesi, come si riesce in Confindustria Energia a tenere insieme le diverse anime del settore? È peraltro di questi giorni la notizia dell'uscita dalla federazione di Anev che ne era socio aggregato...

Tenere insieme le varie anime è stato possibile giocando a carte scoperte fin dall'inizio. La mia impostazione è stata quella di definire delle linee guida che fossero riconosciute da tutto il settore energetico. Non quale fonte sia meglio dell'altra, ma i principi su cui si devono fare le valutazioni, poi le scelte. Che sono le neutralità tecnologica, la valutazione integrata delle soluzioni, perché l'obiet-

tivo ambientale deve essere combinato con quello economico e sociale. È ovvio che ci sono delle differenze e ciascuna associazione che fa parte della federazione deve promuovere le proprie attività, ma il compito di Confindustria Energia non è quello di prendere le parti di una o dell'altra quanto quello di cercare i punti di incontro, dando spazio a tutti. Il nostro slogan è quello di perseguire un approccio olistico, inclusivo non esclusivo, dove vista la complicazione di quello che ci aspetta è più efficace essere complementari piuttosto che in competizione. Intorno a questo semplice punto di vista, che ritengo di buon senso, abbiamo impostato il nostro lavoro. Sul tema delle infrastrutture ci siamo perfettamente ritrovati, lo stesso sta avvenendo sulle competenze. Oggi il nostro nemico è lo spirito anti-infrastrutturale del cittadino, che se ieri osteggiava la raffineria oggi è contrario anche alla pala eolica o al pannello fotovoltaico. Ci siamo resi conto che

i diversi settori energetici hanno lo stesso problema ossia riuscire a realizzare le infrastrutture, perché per troppo tempo si è alimentata la cultura antindustriale che è diventata poi anti-infrastrutturale.

Quanto all'uscita di Anev ci dispiace, d'altra parte c'era un problema tecnico: essendo Elettricità Futura diventata socio effettivo non è prevista dallo statuto della federazione la presenza di un socio aggregato che svolga un'attività in concorrenza con aziende di una associazione che è socio effettivo.

